

LA RELAZIONE D'AIUTO E L'ECOLOGIA DELLE RELAZIONI (THE HELPING RELATIONSHIP AND THE ECOLOGY OF RELATIONS)

ANTONIO DE LUCA*

Abstract: The essay aims to reflect on the helping relationship starting from the contributions of phenomenology (Edmund Husserl, Edith Stein, Max Scheler, Anna-Teresa Tymieniecka) to the problem of intersubjectivity and from the phenomenological psychiatry (Karl Jaspers, Eugène Minkowski, Ludwig Binswanger, Bruno Callieri) on clinical and therapeutic aspects in a therapeutic relationship. Clinical data will be examined in the light also of the contributions of religion.

Keywords: relationship, suffering, intersubjectivity, therapeutic relationship, ecology of relations

LA SOFFERENZA E L'INCONTRO

La poetessa Alda Merini ha scritto: “L’anima non sente dolore. L’unico dolore che può stare alla pari dell’anima è il suo esilio, la sua involontaria inadempienza”.¹

Esilio. Ci sono tante forme di esilio, ma esso accade quando non si riesce ad incontrare l’altro e, soprattutto, l’Altro. Patria per M. Zambrano non è un Luogo, ma un Tempo, il tempo della Storia, della mia storia, di quella storia che posso vivere quando incontro l’altro e l’Altro. Per M. Buber è dalla relazione che nasce il senso delle cose, anche nelle situazioni tragiche, mentre per R. Guardini occorre poter vivere interiormente la libertà per poter incontrare l’altro, insieme alla gratuità, alla disponibilità, al proprio indietreggiare. E’ sul *tra-noi* che poggia la comprensione del mondo, di noi stessi e degli altri. La sofferenza, se è la cifra del nostro amare, può generare altresì risposte opportune o avviare convinzioni e fraintendimenti lievi o gravi che

* Antonio De Luca (✉)

Psychotherapist Psychologist. Contract Professor, Master in “Medicina Integrata”, “Magna Graecia” University of Catanzaro, Calabria - 88100, Italy.

e-mail: adelucapsy@libero.it

¹A. Merini (2000). *L’anima innamorata*. Milano: Frassinelli, p.100.

possono portare anche a fare del male o a farsi del male. Ad uccidersi. Ad uccidere.

Non una possibile e imminente morte, non la perdita di una persona cara, non una grave violenza o malattia possono provocare *direttamente* quel tipo di sofferenza incontenibile e tragica capace di determinare una reazione patologica grave, prevedibile e universale. Non è un evento a determinare direttamente un particolare tipo di vissuto. Husserl lo ha esplicitato molto bene. Né è nell'isolamento che si pongono le basi per costruire o ricostruire il senso delle cose, le fratture di senso. La sofferenza che nasce in solitudine nell'urto con la consapevolezza delle cose, come è accaduto ad Edipo quando scoprì la verità poco prima di accecarsi, che vede e riconosce la verità, ma non riesce a sopportarla per la solitudine estrema che vive, può non porre le condizioni per risanare il senso, ma può gettare le premesse per una possibile declinazione patologica del modo stesso di affrontare quanto viene vissuto.

Se il vissuto di isolamento può farci accecare, è dunque nella relazione limpida, autentica, radicalmente spirituale, nel senso di E. Stein, e in sintonia con il fluire stesso della vita, nel senso della Tymieniecka, che si può costruire il senso delle cose e dunque la modalità opportuna di affrontare la sofferenza.

Non l'evento, ma il mancato incontro con l'altro diventa l'artefice capace, nei vissuti, di far avvertire l'angoscia e l'abbandono, della diversità, dell'imponderabilità, dell'isolamento dall'altro e dall'Altro. La relazione può diventare più importante dell'evento stesso, per quanto questo possa essere tragico. Di fronte ad una situazione drammatica una persona può in solitudine uccidersi o uccidere oppure può affrontare lentamente quanto accade se incontra una persona. E' la relazione con l'altro ad avviare i diversi percorsi o anche, nella relazione d'aiuto, a riproporre un cammino intriso di speranza. Nella relazione, in ogni caso, il male è nella non considerazione dell'altro come persona e nel proseguimento poi di tale modalità di relazionarsi, attraverso risentimenti, rabbia, vissuto di frustrazione, che possono indurre a nuovi odi e malesseri nel rapporto con l'altro e così via.

Noi siamo un incontro poetico. Qual è dunque la struttura dell'incontro, su cui anche una sofferenza incredibilmente grave può sorreggersi?

L'incontro psicoterapeutico per Binswanger accade perché è nella possibilità degli uomini incontrarsi. E non viceversa.

L'incontro spirituale fra le persone può sorreggere in tal senso ogni vissuto, ogni situazione per quanto tragica. L'autorevolezza e la testimonianza, la coerenza e la credibilità, l'umiltà nel porsi e la ricerca della verità autentica, la bontà d'animo, spiritualmente posta, l'apertura e la disponibilità all'altro, la messa in gioco radicale, il vissuto di libertà e di responsabilità verso l'altro costituiscono gli elementi strutturali dell'incontro spirituale. Pur se in ognuno emerge anche la necessità di ritrovare se stesso e gli altri, di ritrovarsi, e sanare le fratture della propria storia. E' la relazione che può annebbiare l'uomo e il suo agire, generando in lui un grave fraintendimento della direzionalità presa² oppure porgli quella luce sul suo cammino che gli consente di procedere con speranza, nonostante tutto.

Nella relazione d'aiuto comprendere non è giustificare, così come aiutare non è condividere opinioni né sostituirsi all'altro che chiede aiuto nelle sue scelte, quando questi chiede aiuto. La relazione d'aiuto si pone già come complessa in situazioni di notevole sofferenza. Diventa ancora più delicata, decisiva e importante nei contesti in cui sembra di scendere agli inferi, nei luoghi sotterranei dell'esistenza, nei luoghi più impervi dei vissuti.

Se è l'incontro poetico-spirituale a determinare la possibile sopportabilità della consapevolezza sulle cose, l'assunzione di responsabilità sulla propria esistenza, il vissuto della speranza e della progettualità, occorre dunque crearlo nella relazione e in quella d'aiuto in particolare, anche in situazioni estreme. Insonnia. Occorre rimanere insonni, nel senso di Lévinas. Divenire capaci di ammirare, raccogliere, accarezzare il Volto dell'altro e dell'Altro. Anche quando, o soprattutto quando questo appare ferito, tumefatto oppure sporco. Occorre far rinvenire un altro ritrovarsi.

Aiutare colui che aggredisce l'altro non è semplice. Ma è agli inferi che occorre a volte recarsi e cercare anche lì l'uomo, l'umanità ultima dell'uomo, ciò che potrebbe ancora rimanere. E "cantare le lodi agli

² Cfr. A. De Luca (2003). *Frammenti di esistenza. Per una psicologia fenomenologica ed esistenziale*. Foggia: Bastogi; A. Ales Bello, A. De Luca (eds.) (2005). *Le fonti fenomenologiche della psicologia*. Pisa: ETS; A. Dentone, A. De Luca (eds.) (2006). *Le fonti esistenziali della psicologia*. Pisa: ETS; A. De Luca (ed.) (2009). *Verso una psicologia fenomenologica ed esistenziale*. Pisa: ETS; A. De Luca (2010). "Toward a Phenomenological and Existential Psychology", *Analecta Husserliana*, Volume CV, Book 3. Dordrecht/Heidelberg/London/New York: Springer; A. De Luca (2011). *Tra le rovine dell'esistenza. Sofferenza Psicoterapia Ripresa*. Roma: Edizioni Universitarie Romane; A. De Luca, A. M. Pezzella (eds.) (2014). *Con i tuoi occhi. Sull'intersoggettività*. Milano: Mimesis.

inferi”, come fa Orfeo per R. M. Rilke, implica avvertire tutta l’angoscia, tutta la declinazione di ciò che è possibile si realizzi nell’uomo. La libertà dell’uomo è il luogo dove neanche Dio entra, è la soglia su cui si è fermato Dio. E la libertà pone il problema anche della capacità di come questa debba essere utilizzata, in relazione alla sua storia e alla visione del mondo, nel senso di Jaspers.

La relazione d’aiuto si pone dunque come relazione che necessita di divenire *ecologicamente* pura, spiritualmente limpida, autentica, vera e radicale e in armonia con il senso della natura e dell’essere, se intende giungere come una nuova proposta, anche dopo la devastazione dell’accaduto e della tragedia. Dopo la distruzione, solo le rovine d’esistenza³ sopravvivono e superano le macerie della perdita, dell’angoscia.

La sofferenza si presenta come priva di senso quando si vive l’Esilio, quando l’uomo non incontra l’altro⁴ o urta l’altro sul piano fisico, non incontrandolo autenticamente sul piano spirituale, ma vivendone di fatto la sua assenza. E’ in quel momento che possono avviarsi vissuti di distruzione per sé e per gli altri. E tale assenza può divenire il male assoluto. Nel quale tuttavia posso ritrovarmi e ritenere che sia, quella dell’Esilio, la propria esistenza. Meglio l’Esilio che il nulla.

L’ESILIO: LA STORIA DI CARLO E L’ASSENZA SPIRITUALE DEGLI ALTRI

La persona, se diviene oggetto e non soggetto, se diviene scarto, esclusiva fonte di piacere fisico, può giungere a vivere se stesso e l’altro come cosa, in un quadro psicopatologico che difficilmente si riesce ad affrontare, elaborare, superare.

Carlo è un uomo che superato i 50 anni. Dimostra più anni di quelli che ha. Ha una folta barba e precisa che pesa 125 kg. E’ stato prelevato, non si sa bene come, da un Paese straniero e adottato da una famiglia italiana, che non aveva figli, quando era molto piccolo. Non ricorda nulla della sua storia precedente l’adozione, né qualcuno ha

³ Cfr. M. Zambrano (1955/2001). *L’uomo e il divino*. Roma: Ed. Lavoro; A. De Luca (2011), *op.cit.*

⁴ Cfr. gli studi di M. Buber e in ambito psicopatologico quelli di L. Binswanger, di E. Minkowski, di F. Basaglia (in particolare: F. Basaglia, “Su alcuni aspetti della moderna psicoterapia: analisi fenomenologica dell’"incontro””, *Rivista di Freniatria*, 78, II, 1954, pp. 239-263), e di B. Callieri (in particolare: B. Callieri, *Percorsi di uno psichiatra*. Roma: Edizioni Universitarie Romane, 1993).

mai potuto raccontargliela, come si fa in genere perché ciascuno legghi ciò che può essere divenuto non rammentabile, sconosciuto, a quello che è l'intrecciarsi della propria storia personale con la vita familiare, cui si appartiene. Si intesse così la storia familiare di ognuno. Carlo non ha avuto modo di appartenere ad un gruppo dove la considerazione dell'altro come persona emergesse. Lui non ha mai vissuto se stesso in una famiglia, come persona amata, facente parte di un nucleo familiare. Ricorda invece il dolore e la rabbia che lentamente, ma progressivamente e inesorabilmente, aumentavano in lui già dalla tenera età. Il padre adottivo abusò di lui e ha ben impresso nella sua mente il nervo bovino con cui a volte veniva picchiato, mentre la madre adottiva lo teneva stretto perché non scappasse e ricevesse le frustrate sulla schiena. Doveva essere "aggiustato", riparato, ma come si usa fare con alcuni pezzi di ferro divenuti accidentalmente storti, non con gli elettrodomestici da riparare: con questi si usa già un'altra strategia, più delicata e precisa. Anche tra gli oggetti, vi possono essere quelli maggiormente emarginabili e inutili. In preadolescenza, iniziò a lavorare in una fabbrica e lì subì altra violenza fisica e sessuale da un gruppo di operai. Quando provò a parlarne con il padre adottivo, non ricevette nessuna risposta, né aiuto, né tantomeno comprensione. Durante l'adolescenza provò ad avere, ma soltanto per via epistolare, qualche contatto e rapporto con le ragazze, che non ebbero seguito. Nei piccoli centri di provincia poi accade spesso che i dettagli o le differenze vengano rimarcate o amplificate notevolmente. Lui era divenuto grasso, eccessivamente grasso e veniva preso in giro per il peso, oltre che, come accadeva già da anni, per il suo essere "figlio di nessuno", come veniva apostrofato dai suoi compagni di scuola. Fu allora che per la sua mole, cominciò a capire come potesse incutere timore negli altri. Quando picchiò dei ragazzi e scorse la paura nei loro occhi, capì che poteva finalmente difendersi, farsi rispettare. Poteva finalmente scorgere negli occhi degli altri il terrore, quello che era stato anche il suo da sempre, quale compagno di viaggio in un esilio perenne dagli altri. Era dunque divenuto forte e tutti iniziavano ad avere paura di lui. Ricevette così delle prime denunce, che si risolsero in breve tempo senza conseguenze, finché un giorno si imbatté in una sua ex compagna di scuola. Era pomeriggio e iniziarono a litigare. Lui la uccise. Riferisce in alcuni momenti del sangue di quella ragazza tragicamente uccisa in un pomeriggio come tanti da un giovane uomo grasso.

Come raggiungere un uomo nel suo Esilio? Quale aiuto poi e quale relazione d'aiuto realizzare in tali circostanze? Quale progetto proporre ora? Quale incontro spirituale ricercare con un assassino che fa fatica a cambiare? Come aiutare un uomo che si è macchiato di un gesto così terribile e tragico, apparentemente insensato e assurdo? Come comprendere senza mai giustificare, avvicinarsi senza spiegare né diminuire le responsabilità, nel rispetto di una ragazza uccisa e di familiari che soffrono per questo?

LA PATRIA. AURORA E L'INCONTRO CON L'ALTRO E CON GLI ALTRI: IL SENSO DELLA SOFFERENZA

Aurora è stata una giovane come tante, che come tanti ha sorriso, amato, vissuto con gli altri. Studiava medicina e voleva fare il medico. Ma non esercitò mai quella professione che amava tanto. Soffrì molto per la sindrome di Marfan e di Ehlers Danlos e morì a soli 24 anni. Riportò poco prima di morire la sua storia in un libro⁵, che non è un testo, un saggio, un libro autobiografico. E' una testimonianza lucida, consapevole, limpida, come la sua età, entusiasta come era la sua giovane vita. Aurora racconta quelli che lei stessa riteneva potessero divenire i suoi ultimi momenti della sua giovane esistenza, ma trascrive anche i suoi sogni, i suoi progetti, i suoi affanni, anche se su quella sabbia che presto un'onda travolse.

Eppure narra di un Dialogo aperto con l'Altro, con Dio, vero, concreto, intriso di un *telos* radicale e autentico. Nel dolore più acuto, nella scoperta anche tragica dei propri limiti, in questo caso corporei, nel silenzio della sua angoscia, Aurora accoglie la sua malattia e la sua sofferenza, i suoi ultimi istanti della sua vita, e racconta dei piccoli gesti di affetto e di considerazione da lei ricevuti da parte degli altri e dei suoi *helper* e da lei vissuti come dono. Nell'urto contro i limiti della vita rinviene la consapevolezza e l'amore autentico verso di sé, degli altri, della vita e di Dio. Emergono così domande e centralità ultime dell'esistenza⁶. E parla di vita e di una Patria dove incontra se stessa e gli altri, la sua storia e il suo ritrovarsi, il suo futuro e la sua speranza. Diviene, il suo, un inno di gioia, una difesa ostinata, strenua e ultima della vita e della luce che riscalda ogni ferita. Parla del

⁵ A. Morelli (2011). *Come un libro aperto. La mia semplice testimonianza*. Verona: Monastero Del Bene Comune.

⁶ Per E. Cioran, in *La caduta nel tempo*, non si può cedere alla tentazione che i nostri mali non servano a nulla. La malattia ha il duplice aspetto di annientamento e rivelazione e apre alle nostre realtà ultime e talvolta all'invisibile.

raggiungimento pieno della nostra capacità di amare che sa e riesce a travalicare ogni montagna, ostacolo, infermità, morte. L'uomo non è solo corporeo, per il quale prevale soprattutto la ricerca del piacere e l'evitamento del dolore, in cui occorre la reiterazione continua, non vive di solo nutrimento, sebbene questo sia importante, come la stessa Aurora, per i problemi fisici gravi che viveva sul piano gastrointestinale e cardiaci, poneva in rilievo. La dimensione radicale e profonda del nostro essere si compie nella nostra spirituale esistenza, per quanto breve e dolorosa possa vivere, nella prigionia del tempo, del limite corporeo, dello spazio fisico, in dialogo e in relazione autentico con l'alterità. Per Aurora l'uomo è nella sua *eccedenza*⁷ che oltrepassa i limiti, qualsiasi limite, e cerca e raggiunge la trascendenza. Quella autentica. E tuttavia la sfera spirituale personale per essere vissuta e compresa necessita della sfera spirituale dell'altro. Si vive in Patria nell'incontro autentico con l'altro e con l'Altro.

La qualità della vita, a volte inficiata, pessima nel suo porsi per una grave malattia, per una condizione di disabilità, precarietà, non coincide per Aurora nella dignità del nostro essere. Quest'ultima appartiene all'uomo in ogni situazione ed evento, condizione tragica o amputazione dell'esistere, del corpo, della storia. E' difficile tuttavia comprendere e far comprendere questa realtà ultima. Aurora visse i suoi ultimi anni, sebbene con le stesse domande di Giobbe, alla luce di una relazione radicale con l'Altro, accogliendo così la sua infermità, la sua malattia fisica e la sua dolorosissima esperienza che la condusse alla morte. Con luce limpida negli occhi.

L'INCONTRO POETICO, LA RELAZIONE D'AIUTO E L'ECOLOGIA DELLE RELAZIONI

Esiste così un avvicinamento alla morte che non soffoca la vita e una vita già seppellita per un radicale mancato incontro con gli altri. La sofferenza dunque non è solo la cifra del nostra amare. Essa responsabilizza l'uomo di fronte a se stesso e agli altri. Permette di raggiungere la radicalità dell'esistenza al punto che possiamo ancora vivere e amare, nonostante tutto, o sprofondare, magari lentamente, nell'abisso dell'isolamento dove nessuno sembra raggiungerci. Né l'altro né l'Altro⁸.

⁷ Di eccedenza dell'uomo parla anche M. Scheler.

⁸ Importante è il Salmo 139,8 che recita: "Se scendo negli inferi, eccoti".

Il vero incontro con l'altro accade sul piano spirituale, laddove la stessa preghiera, analizzata da E. Minkowski⁹ come dimensione di vita fondamentale che richiede sincerità, profondità, umiltà d'animo, riconoscimento di un'Alterità con cui occorre porsi in Dialogo, radicale e autentico, ritrova la sua fecondità e realizzazione. L'arte, la poesia superano la materialità delle cose: allo stesso modo un incontro autentico oltrepassa il dato del tempo e delle circostanze. Nella relazione d'aiuto il *setting* è mentale e si anima nell'incontro autentico. Non è di certo da ricercare nelle situazioni. Si può incontrare l'altro in condizioni estreme se emergono l'umiltà, l'apertura, la disponibilità, la radicalità, la testimonianza, ciò che per A.-T. Tymieniecka compongono l'essenza stessa della vita spirituale. Posso costruire materialmente il migliore *setting* e tuttavia non ascoltare l'altro, non comprendere i suoi vissuti, non incontrarlo. L'incontro poetico è il vivere la poesia di un attimo che può essere intuito, partecipato, accolto, ma non catturato in una metodologia programmata, in un "razionalismo morboso", nel senso di E. Minkowski, in un'ambiziosa, pur se legittima, dimora-cella "scientifica", né forzatamente programmato e previsto. Accade. Nella disponibilità e nell'umile ricerca. La testimonianza nella relazione necessita di una messa in gioco radicale e autentica di ciascuno. La parola vera è quella testimoniata.

Di fronte al limite (di sé, degli altri, del fisico, dell'esistenza), giunge così l'essenza ultima del nostro essere e si approda così o alla piena consapevolezza e quindi all'apertura completa al Dialogo, quello fondamentale e autentico, con gli altri e con l'Altro, alla Vita, come accadde ad Aurora che affrontò la malattia e la morte con una relazione con la vita che divenne nuova aurora, nuova alba verso una luce che non tramonta neanche di fronte al buio dell'esistenza più orrido oppure si raggiunge, come accadde a Carlo, il grave fraintendimento delle cose, altrettanto radicale e ultimo, di se stessi, della relazione con gli altri e dunque la chiusura completa, blindata e irraggiungibile, capace di portare all'assassinio, all'annullamento di sé

⁹ Cfr. E. Minkowski (1933). *Le temps vécu. Etudes phénoménologiques et psychopathologiques*. Paris : D'Artrey. E. Minkowski rinviene nella preghiera una "interiorizzazione totale vissuta", che raggiunge le radici dell'essere, e allo stesso tempo una "estrospezione totale vissuta", che si pone accogliendo e abbracciando l'intero universo. Minkowski così parla di una reale "astrazione vissuta" e di una radicalità che si raggiunge per cui la stessa speranza e l'attesa vengono in qualche modo superate dalla preghiera che abbraccia interamente il flusso del divenire.

e degli altri. In tal caso se stessi e gli altri vengono vissuti come oggetti, come corpi-oggetti, nel presente, senza passato, nel qui ed ora senza progetto, confinati, emarginati, esiliati nella materialità delle cose, che impone il suo non-deterioramento per poter continuare ad esistere, la reiterazione (materiale). Non vi è trascendenza nella sola considerazione della materia, imprigionati nella precarietà e fragilità della non-storia, in una non-esistenza (spirituale), come potrebbe essere quella di una pietra che rotola in un deserto. Nella materialità dell'oggetto (e non del soggetto) viene falciata così quell'*eccedenza* del nostro essere che è ciò che di profondamente umano ci appartiene nella nostra unicità e unitarietà dell'essere corpo-psyche-spirito, nel senso di E. Stein. Si elimina la Patria e la Storia, emerge l'Esilio e dunque il Male.

Nella relazione, in ogni relazione, anche in quell'aiuto e in situazioni estreme, occorre così cercare la spiritualità nel *tra-noi* (che pervada nell'io e nel tu dell'altro), che significa vicinanza, disponibilità, comprensione dei vissuti e delle emozioni, propri e degli altri, senza tuttavia escludere le personali responsabilità, compassione, radicale testimonianza del nostro essere nel rapporto con l'altro. Lentamente un ciuffo di vita può sorgere, risorgere. Da sotto quella pietra che sta soffocando esistenze e speranze. Anche in un deserto, un anelito di vita.

Ogni persona è unica e universale allo stesso tempo e dispone dentro di sé della possibilità di vivere la morte (come di dare la morte, fisica, sociale, personale) anzitempo o di vivere e dare la vita, rigenerare la vita, partecipando alla creazione (*poiesis*) nel mondo in armonia (ricercata) con il cosmo, inteso nel senso della Tymieniecka¹⁰, e con gli altri.

Nella relazione d'aiuto si è dunque sottoposti allo stesso giudizio etico, nel senso di R. Guardini. Coloro i quali sono coinvolti (come paziente o come *helper*) sono chiamati a rispondere allo stesso giudizio: non può l'*helper* giudicare il modo di fare, parlare, dire, esprimersi, di vivere l'angoscia, perché non sa come lui reagirebbe o avrebbe reagito in una situazione di sofferenza, vissuta come estrema. E' il motivo per S. Agostino grazie al quale non possiamo giudicare.

¹⁰ Cfr. A.-T. Tymieniecka (1988). *Logos and Life*. Book I: *Creative Experience and the Critique of Reason*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers; A.-T. Tymieniecka (1988). *Logos and Life*. Book II: *The Three Movements of the Soul*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers. Cfr. anche: D. Verducci (2012). *La fenomenologia della vita di Anna-Teresa Tymieniecka*. Roma: Aracne.

Ed ecco perché la stessa “sospensione del giudizio” husserliana diviene di fatto non solo questione epistemologica, ma altresì questione etica e quindi clinica per le ricadute che può avere nella relazione con sé e gli altri.

Non esiste sofferenza che non possa essere affrontata nell'incontro spirituale con l'altro. Ma questo deve compiersi. Occorre in tal senso non soltanto la considerazione sacra della sofferenza, ma anche dell'aiuto, dei luoghi coinvolti, dei tempi offerti, nella riflessione personale di colui che offre aiuto e nella ricerca di armonia e capacità creativa. Nonostante tutto.

Esiste dunque una imprescindibilità dell'essere umano: il suo essere in relazione con l'altro che è essenzialmente *essere-per-gli-altri*, da cui giungere al nostro *essere-per-amare-e-per-essere-amati*. Si ricerca l'altro e se l'altro non si incontra è la caduta nella materialità delle cose, laddove i soggetti divengono oggetti, tra quelli più inutili. E' il deserto, nell'anima, nelle parole, nel proprio racconto, nella partecipazione alla storia. Nell'assenza del dialogo interiore con l'altro si pone la nascita del male, quale chiusura. E' la riduzione possibile dell'uomo a cosa. Ricerchiamo dunque l'altro. Ad ogni passo. E tuttavia esiste l'irraggiungibilità e la perdita dell'altro, per la sua libertà, per i nostri limiti.

Noi siamo un *incontro poetico*. La poesia, che per Novalis è a fondamento del reale, della verità, del pensiero, sa oltrepassare a volte indenne il dolore e trascenderlo, superare quella pesantezza del vivere, quella quotidianità e banalizzazione del vissuto che possono travolgere in certi casi l'umanità profonda del nostro essere unici, unitari e in relazione con l'altro, il nostro essere persona. Noi siamo limiti che trascendono il loro stesso esistere. Se non esiste poesia nella tragedia, si anima la possibilità tuttavia che la poesia possa farci risalire dal baratro dell'assenza dell'altro nel quale possiamo essere caduti, quando nell'Esilio non rinveniamo più nessun volto familiare. Ma vivere la poesia e nella poesia è vivere il dialogo interiore, profondo, con l'altro, che neanche la morte soffoca, perché posso continuare ad amare, nonostante la perdita, possibile o attuata, di me stesso o della persona amata. E' vivere la parola del silenzio, è il capirsi, è il cogliere le motivazioni profonde senza confondersi, fondersi. E' il vivere il Noi, senza smarrire l'io o il Tu. E' la disponibilità al riconoscimento reciproco senza falciare la responsabilità di ciascuno. E' la considerazione reciproca dell'essere persona. E' il silenzio dell'ascolto e non quello della pietra, che sebbene “potente” (G. Trakl), non è

onnipotente. L'inferno è l'assenza dell'altro, l'incontro mancato con l'altro che genera il mancato incontro con se stessi.

Occorre sottolineare come husserlianamente il vissuto nella coscienza abbia il carattere di evidenza, verità e realtà. Ma come prende forma il vissuto? Come si compone e ricomponi? Esso assume quelle particolari componenti, quel particolare fluire, quella particolare ristrettezza o ampiezza d'orizzonte, significato del passato e apertura e chiusura verso il presente e futuro, speranza, senso di vuoto, angoscia, entusiasmo ecc. in considerazione del dato intersoggettivo che getta le fondamenta di quella particolare visione del mondo. E' dall'interpersonale incontro che nasce il personalissimo vissuto, anche quello a volte incomprensibile (a noi stessi, agli altri). Al fondo di noi stessi, l'altro.

La relazione non può prescindere da un tipo di incontro che deve necessariamente compiersi nell'ambito della sfera spirituale steiniamente intesa, anzi forse non esiste altro tipo di incontro interumano, profondamente inteso. E' l'invisibile e l'impalpabile che supporta e sostiene il visibile e la terapia, ogni forma di psicoterapia. E' il prendersi cura (sul piano spirituale) che permette e avvia in certe situazioni la cura (anche fisica). E' l'eccedenza che dona senso al finito, come la trascendenza, che non è superamento dei limiti materiali, alla storia. E la realtà per M. Buber è partecipazione mentre il senso delle cose si raggiunge attraverso la presenza viva dell'altro, che si anima come conferma reciproca del proprio esistere.

La relazione dunque con l'altro può creare, nelle estreme conseguenze, incontro, amore, speranza e altresì sofferenza infinita, angoscia, quel vivere se stessi e l'altro come oggetti, oggettivazione del soggetto.

Carlo di fronte alla sua sofferenza non incontrò l'altro, ad un certo punto non cercò nessuno, né l'altro né l'Altro né il senso di quanto accadesse o fosse accaduto. Reagì nel tempo con rancore, risentimento, frustrazione, giungendo a non giustificabili conseguenze, all'assassinio. La relazione d'aiuto in questo caso dovrà tenere conto delle scelte, dei limiti, della libertà interiore del dirigersi su una strada di responsabilizzazione dell'agire, che per Guardini ci rende umanamente uomini. Carlo potrà decidere di rivedere la sua vita o di non realizzare nessun percorso e ritrovarsi nel suo modo di vivere il mondo e i rapporti, nel suo mondo oramai isolato, non comune, non condiviso. Una proposta potrebbe generare una lenta ripresa, ma occorre considerare come il ritrovarsi in uno specifico modo di vivere,

di essere, di relazionarsi possa essere più decisivo di una scelta (radicale) di cambiamento, consapevole o meno. Una cella in certi casi può divenire una dimora, da cui non si riesce ad uscire, esiliati in un mondo-proprio senza l'altro.

Aurora, messa così duramente alla prova, così radicalmente, riuscì a riconoscere la sua eccedenza e quella della natura, della relazione, del rapporto con gli altri e con l'Altro. Nonostante stesse soffrendo. Aurora riuscì ad amare, ancora e ancora. Nonostante la sua condizione.

La sofferenza, quale urto radicale, può avviare, nel vissuto, quella chiusura al mondo e agli altri oppure può trasformare l'esistenza in apertura profonda alla vita. In tal caso la sofferenza stessa diviene prova per poter continuare ad amare comunque, comprendendo proprio quell'*eccedenza* di sé che ci pone in quell'armonia ritrovata, per quanto possibile all'uomo, con sé, gli altri e la vita, nel modo in cui A.-T. Tymieniecka aveva proposto nella sua, husserlianamente intesa, "esistenza filosofica".

REFERENCES:

- Ales Bello, A. & A. De Luca (eds.) (2005). *Le fonti fenomenologiche della psicologia*. Pisa: ETS.
- Basaglia, F. "Su alcuni aspetti della moderna psicoterapia: analisi fenomenologica dell'"incontro", *Rivista di Freniatria*, 78, II, 1954, pp. 239-263.
- Callieri, B. (1993). *Percorsi di uno psichiatra*. Roma: Edizioni Universitarie Romane.
- Cioran, E. (1995). *La caduta nel tempo*. Milano: Adelphi.
- De Luca, A. (2003). *Frammenti di esistenza. Per una psicologia fenomenologica ed esistenziale*. Foggia: Bastogi.
- De Luca, A. (2010). "Toward a Phenomenological and Existential Psychology", *Analecta Husserliana*, Volume CV, Book 3. Dordrecht/Heidelberg/London/New York: Springer.
- De Luca, A. (2011). *Tra le rovine dell'esistenza. Sofferenza Psicoterapia Ripresa*. Roma: Edizioni Universitarie Romane.
- De Luca, A. (ed.) (2009). *Verso una psicologia fenomenologica ed esistenziale*. Pisa: ETS.
- De Luca, A. & A. M. Pezzella (eds.) (2014). *Con i tuoi occhi. Sull'intersoggettività*. Milano: Mimesis.
- Dentone, A. & A. De Luca (eds.) (2006). *Le fonti esistenziali della psicologia*. Pisa: ETS.
- Merini, A. (2000). *L'anima innamorata*. Milano: Frassinelli.
- Minkowski, E. (1933). *Le temps vécu. Etudes phénoménologiques et psychopathologiques*. Paris : D'Artrey.
- Morelli, A. (2011). *Come un libro aperto. La mia semplice testimonianza*. Verona: Monastero Del Bene Comune.
- Tymieniecka, A.-T. (1988). *Logos and Life*. Book I: *Creative Experience and the Critique of Reason*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.

LA RELAZIONE D'AIUTO

Tymieniecka, A.-T. (1988). *Logos and Life*. Book II: *The Three Movements of the Soul*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.

Verducci, D. (2012). *La fenomenologia della vita di Anna-Teresa Tymieniecka*. Roma: Aracne.

Zambrano, M. (1955/2001). *L'uomo e il divino*. Roma: Ed. Lavoro.